

Rosamaria Alibrandi

ISTITUZIONI E SATIRA IN UN MANOSCRITTO DI PRIMO OTTOCENTO CUSTODITO A MESSINA*

1. *Lu Spitali*. Un manoscritto di satira politica

Nel fondo manoscritti della Biblioteca del Dipartimento di Studi Europei e Mediterranei dell'Università di Messina è custodito un foglio anonimo, piegato in due, databile entro il primo quarto dell'Ottocento, che riporta una lunga poesia satirica¹. La quattro facciate, non numerate, sono fittamente manoscritte con inchiostro nero, su otto colonne, divise da una linea mediana. Una chiosa in calce, tracciata da mano diversa nella seconda metà del secolo XIX, con inchiostro blu, recita: «in Modica durante la rivoluzione del 12 si erano formati i partiti accaniti detti l'uno cronico l'altro anticronico cronici erano i conservatori² anticronici quelli del partito di Napoleone³. E questa poesia fu scritta contro i cronici forse da Pietro Polara. Vedi Paolo Balsamo: *Memorie segrete sulla storia moderna del Regno di Sicilia*⁴ Cap: VI - Opere Gio: Meli: editore Dimarzo 1837 p. 182-183».

*Le pagine che seguono propongono all'attenzione degli studiosi un nuovo esemplare di un epigramma satirico che viene attribuito per la prima volta al medico Pietro Polara. Le brevi note che lo accompagnano non intendono trattare *ex professo* una tematica complessa e controversa, già oggetto di numerosi studi, ma costituiscono mera cornice del documento.

¹ *Lu Spitali. Componimentu poeticu*, presso Biblioteca DISEM Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Messina, inventario SD, MS, 2, 3.

² Scritto sopra il termine cancellato "rivoluzionari".

³ Scritto sopra il cancellato "conservatori".

⁴ L'opera *Sulla Istoria moderna del Regno di Sicilia, memorie segrete dell'abate Paolo Balsamo, Palermo, Anno Primo della Rigenerazione*, fu pubblicata postuma nel 1848. Di formazione ecclesiastica, Paolo Balsamo, nato a Temini Imerese il 4 marzo del 1764, era morto in Palermo nel 1816; fu tra i redattori della Costituzione siciliana del 1812. Per le note biografiche, si veda N. PALMIERI, *Necrologia di Paolo Balsamo*, in "Biblioteca italiana", XII, (1818), n. XXIX. Palmieri scrisse anche la *Biografia di Paolo Balsamo*, premessa a P.

La poesia⁵ si apre, come in una commedia, con la citazione degli interpreti, in ordine di apparizione. Difatti, avviene poi tra costoro uno scambio di battute in un dialogo di grande effetto comico. Titolo a parte, i termini usati per descrivere sintomi e cura dei malanni fanno pensare che l'autore sia un medico.

Il poeta immagina che nel classico giro per le corsie d'un fantomatico ospedale palermitano, si passino in rivista i casi clinici più eclatanti. I pazienti più illustri, che si trovano nelle condizioni più gravi, sono i "Cronici".

Il testo completo del componimento venne pubblicato per la prima volta nel 1914 dal Pitrè, il quale raccontava di possedere almeno una dozzina di copie manoscritte, dando così l'idea di quanto fosse circolato⁶. Nella dissertazione sulla poesia satirica generata dal contrasto tra i partigiani della Costituzione del 1812 ed i realisti, Pitrè ebbe come oggetto di studio l'attribuzione dei libelli e degli epigrammi, che venivano diffusi su fogli anonimi, e talora erano il prodotto di più autori, e che avevano come comune intento proprio il non essere identificati.

Tra i poeti viventi negli anni tra il 1813 ed il '14, vi era il vecchio Maestro Giovanni Meli: «A costui più di un contemporaneo attribuì *Lu Spitali*, forse tenendo conto dei principî realisti di lui, legato strettamente alla casa regnante, e del valore incontestabile della sua Musa. Se non che nell'anno di questa maligna attività poetica contro i Cronici egli era tutto occupato nella edizione definitiva delle opere sue, per la quale aveva impiantata una tipografia nella propria abitazione, di fronte alla chiesa di S. Croce; senza dire che era amico di parecchi Cronici e, nella sua lealtà, non li avrebbe esposti al ridicolo»⁷.

Riguardo a Giovanni Meli, al quale, in quanto poeta satirico e medico, era plausibile una attribuzione dell'epigramma, sebbene con molte riserve⁸,

BALSAMO, *Corso di agricoltura economico-politico teorico-pratico*, opera inedita, con note e supplementi di altri autori, pubblicata da Carlo Somma, Palermo, 1855. Con riferimento alla vicenda costituzionale, si veda F. BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Flaccovio, Palermo 1973, pp. 143-154.

⁵ Si dà la trascrizione del testo manoscritto nella *Appendice* per consentire il raffronto con il testo pubblicato, tra le poesie anticroniche, da G. PITRÈ in *I Cronici e gli Anticronici in Sicilia e la loro poesia (1812- 1815)*, in "Archivio Storico Siciliano", XXXIX, 1914, pp. 66-76.

⁶ G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., pp. 29-30.

⁷ G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 30.

⁸ Meli, che era nato a Palermo nel 1740, morì nel 1815. Fu poeta di gran fama; si servì del dialetto come d'una lingua letteraria illustre, ed ebbe anche la vena dell'arguzia e della

occorre precisare che nella raccolta di opere del poeta curata da Bernardo Serio, ove peraltro il lemma *spitali* compare in diversi contesti⁹, la poesia non è ricompresa¹⁰.

Al di là degli strali lanciati dalle pagine della *Cronica di Sicilia* e da quelle dei fogli di avversa fazione, la diatriba accesa fra costituzionali e realisti era viva anche nei *pamphlets*, oltre che nelle discussioni parlamentari. La *Cronica* cessò presto di esistere; gli Anticronici infierirono sugli avver-sari caduti in disgrazia con innumerevoli libelli, tanto che le poesie di parte “cronica” sopravvissute sono poche a fronte della messe di componimenti poetici di anticronici, la cui produzione consta di un insieme di satire e di un altro di sonetti, prevalentemente scritti in siciliano.

Le vittime messe alla berlina sono principalmente i costituzionalisti del 1812: Paolo Balsamo, ed i principi di Belmonte e Castelnuovo in particolare. Spesso i Cronici sono accomunati a malati tra i quali la morte fa strage, proprio come accade ne *Lu Spitali*.

2. L'agone. *Costituzione, Cronici e Anticronici*

Occorre ricordare, per comprendere il contesto nel quale fiorì la poesia satirica di Cronici ed Anticronici in Sicilia, che quando Ferdinando e Maria Carolina abbandonarono Napoli a causa dell'avanzata napoleonica, la Capitale siciliana accolse i sovrani transfughi di buon grado; sembrava un

caricatura, come dimostrò nel poemetto *La Fata galanti*, nelle satire, nei componimenti farseschi, negli epigrammi e ne l'*Origini di lu munnu*, che è il suo capolavoro. La circostanza che fosse anche medico rendeva possibile attribuirgli il componimento. Per cenni biografici, si veda G. SANTANGELO, *Meli, Giovanni (1740-1815)*, in a cura di V. BRANCA, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1973, vol. II, pp. 582-589. Santangelo ha curato una riedizione delle *Opere* di Giovanni Meli edita da Rizzoli, Milano 1965.

⁹ Nell'ode XXXIX, *L'illusioni*, p. 142, nell'elegia IV (su lu stissu suggettu - Chiantu d'Eraclitu), p. 243: «picchè stu munnu è all'occhi mei spitali!»; nei *Capituli*, I, *La cunsulazioni di li giusti. Dialogu 'ntra l'Esperienza e la Religioni*, p. 249, VII, *In lodi di la musca, Proemiu*, p. 264, XII, *Canzuni*, p. 196; nei *Sonetti*, VII, *Origini di la Poesia*, p. 215. G. MELI, *Opere*, Roberti Editore, Palermo 1838.

¹⁰ Una recensione del libro di S. REITANO *La Poesia in Sicilia nel secolo XVIII*, Sandron, Palermo 1920, che conteneva giudizi critici sul Meli, riferiva che: «la R., in proposito della poesia satirica *Lu Spitali*, si domanda in nota dove sia stata pubblicata, e asserisce che non l'ha trovata nè nell'edizione del 1814 curata dal Meli stesso, nè nell'ultima curata da Edoardo Alfano e tirata in cento esemplari». *Giornale storico della letteratura italiana*, volume 78, Loescher 1921, p. 287.

remake della fuga del Natale 1798, quando sotto l'egida francese i patrioti napoletani avevano instaurato la fragile repubblica Partenopea. Come nella precedente occasione fornita dalla storia, il re aveva giurato l'osservanza delle antiche costituzioni siciliane; ma dovendo sostenere spese militari ingenti convocò il 13 agosto del 1810 una sessione straordinaria del Parlamento, al quale chiese lo stanziamento di 360.000 onze, modificando a suo favore il programma dei donativi per la Corte. Il Parlamento, presieduto dal principe di Castelnuovo, gliene accordò solo 150.000.

Il sovrano con un decreto del 14 febbraio 1811 impose ai siciliani una tassa dell'1% sulle compra-vendite, la conversione in rendita pubblica dei beni ecclesiastici passati allo stato e la lotteria di tali beni¹¹. Le garanzie parlamentari risultavano decisamente lese. I baroni ricordando che «da parecchi secoli, senza alcuna interruzione, e sotto le diverse a dinastie de' suoi re, il popolo siciliano non ha mai conosciuto a altro mezzo di somministrar danaro al trono reale se non quello dei donativi approvati da' suoi rappresentanti riuniti in Parlamento», si trovarono costretti «dalla pubblicazione dell'editto reale... d'indirizzarsi all'illustrissima Deputazione del regno, alla quale è affidata la custodia de' privilegi nazionali, e di pregarla a deporre a pié del trono le loro rispettose e giuste rimostranze»¹².

Era scontro aperto. Gli istigatori della protesta, Carlo Cottone, principe di Castelnuovo¹³ e Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, insieme ai principi Alliata di Villafranca e Riggio d'Acì e il duca Gioeni furono deportati l'11 luglio 1811 nelle isole minori siciliane, quali sovversivi dell'ordine pubblico¹⁴. Intanto sir William Bentinck, inviato dal governo inglese in Sicilia come

¹¹ «In seguito delle risoluzioni prese in quel consiglio, il giorno 14 di febbraio 1811 apparvero tre proclami. Col primo si dichiaravano proprietà del re i beni degli ecclesiastici e de' Comuni, e quindi si mettevano in vendita; col secondo si faceva una lotteria degli stessi beni, e si stabiliva il prezzo de' biglietti a dieci onze per uno; col terzo finalmente si imponeva il dazio dell' un per cento sopra tutti i pagamenti di qualunque natura». N. PALMIERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816, con una appendice sulla rivoluzione del 1820*, S. Bonamici e compagni, Losanna 1847.

¹² N. PALMIERI, *Saggio storico*, cit., p. 90.

¹³ Sul personaggio, formato alle idee liberali della Francia aduso al governo illuminista dell'Isola di vicerè quali Caracciolo e Caramanico, vero capo della resistenza costituzionale contro la Corte, colpito dal primo provvedimento di radiazione dal ruolo dei baroni eleggibili alla deputazione del Regno, quindi di deportazione, si veda il classico studio di I. LA LUMIA, *Carlo Cottone, Principe di Castelnuovo*, Pedone Lauriel, Palermo 1872.

¹⁴ F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 in relazione alle vicende nazionali con documenti inediti*, I, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino 1907, p. 232.

comandante in capo delle forze armate militari britanniche nel Mediterraneo e come ministro plenipotenziario alla Corte borbonica¹⁵, chiedeva la liberazione dei deportati.

Il re rifiutò. Bentinck tornò a Londra per ottenere maggiori poteri e, rientrato a Palermo ingiunse di liberare i deportati e di abrogare il decreto, minacciando, in caso contrario, la rivoluzione¹⁶. Il *Foreign Office*, pertanto, mandò al seguito del ministro plenipotenziario in Sicilia 14.000 soldati. Gli esiliati rientrarono a Palermo, il Parlamento fu riaperto, i decreti aboliti. Anziché abdicare, Ferdinando nominò Vicario generale il figlio Francesco. Lord Bentinck divenne il popolare eroe duro con i sovrani fedifraghi e liberale verso la Sicilia, e così lo ritraggono *pamphlets* e liriche in vernacolo¹⁷.

Paolo Balsamo pose le basi d'una Costituzione sul modello inglese, emanata dal Parlamento il 19 luglio 1812, e sanzionata dal re il 25 maggio 1813¹⁸.

L'abolizione del fedecommesso, le modifiche dei latifondi, i particolarismi delle città siciliane ed i contrasti tra i baroni¹⁹ furono tra le cause principali della creazione in seno al Parlamento di due fazioni, quella dei «Cronici» (i costituzionalisti, che facevano capo al già citato giornale *La Cronica di Sicilia*) e quella opposta degli «Anticronici».

Il re rientrò a Palermo, provocando un nuovo energico intervento di Lord Bentinck che ritenne indispensabile l'esilio della regina, ispiratrice del marito: dopo un breve confino a Castelvetrano, Maria Carolina, a bordo del «pac-

¹⁵ J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia. 1811-1814*, Sellerio, Palermo 2002, pp. 37 e ss. Riguardo al ruolo del Bentinck in Sicilia dai primi fermenti costituzionali alla crisi, cfr. G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO e G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989, pp. 611 e ss.

¹⁶ Occorre precisare che il dazio su tutti i pagamenti e le operazioni bancarie che si svolgevano in Sicilia, danneggiava anche gli interessi commerciali inglesi nell'Isola.

¹⁷ G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., pp. 3-4; J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck*, cit., pp. 61-69 e p. 170.

¹⁸ Sul punto, si vedano i volumi: *Costituzione del Regno di Sicilia*, riedizione anastatica a cura di A. ROMANO, Presso l'Accademia, Messina 1996; A. Romano, *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del 700 e la prima metà dell'800. Atti del seminario internazionale di studi in memoria di Francisco Tomas y Valiente*, Messina, 14-16 novembre 1996, Giuffrè Editore, Milano 1998; A. ROMANO, *La tradizione costituzionale Italiana*, in "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", LXIX, 2003. Su Paolo Balsamo e la genesi della 'gloriosa costituzione di Sicilia', cfr. E. PELLERITI, *1812-1848: la Sicilia fra due Costituzioni*, Giuffrè Editore, Milano 2002, pp. XIX-XXV.

¹⁹ N. PALMIERI, *Saggio storico*, cit., pp. 165-169.

chetto»²⁰ *Tartaro* lasciava definitivamente l'Isola diretta a Costantinopoli, da dove proseguì per Vienna, ove sarebbe morta un anno dopo²¹.

Fino al 1812 la stampa periodica siciliana, con l'eccezione della *Gazzetta Britannica* stampata a Messina dal 1808 al 1814²², aveva avuto la funzione di diffondere notizie più che di formare l'opinione pubblica.

Il 2 settembre 1813 *La Cronica di Sicilia* appariva per la prima volta, promossa dalla recente conquista che la libertà di stampa e di opinione aveva rappresentato, e si eresse a sostegno della Costituzione e dei suoi estensori e fautori²³. Fondatore, insieme a Pompeo Insenga, del giornale che aveva conferito ai sostenitori della costituzione l'appellativo di "cronici" e, di conseguenza, di "anticronici" ai loro avversari politici, sostenuti dai periodici *Osservatore* e *Riflessione*, era stato Giacinto Agnello²⁴, il quale si era schierato al seguito Balsamo e il Castelnovo.

La *Cronica*, contro la quale si scagliavano altri fogli, quali l'*Osservatore* o le *Riflessioni*, conduceva dalle sue pagine una battaglia politica. I giornali patrioti e realisti rispettivamente ingrossavano dunque le fila dei partiti dei Cronici e degli Anticronici.

Il Palmieri non mancava di riferire delle vicende che avevano portato

²⁰ Il lemma è una derivazione del termine nautico inglese *packet-boat*, nave postale, esistente anche nelle versioni palermitane *pachettu* o *pachebotto*. Cfr. *Dizionario di Marina Medievale e Moderno*, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1937, p. 557.

²¹ G. ASTUTO, *Dalle riforme alle rivoluzioni. Maria Carolina d'Asburgo. Una regina «austriaca» nel regno di Napoli e di Sicilia*, in a cura di S. ALEO e G. BARONE, "Quaderni del Dipartimento di Studi Politici", Università degli Studi di Catania, 1, 2007, p. 50. Sui rapporti tra la regina e Lord Bentinck, si veda anche F. RENDA, *Maria Carolina e Lord Bentinck nel diario di Luigi de' Medici*, Sellerio, Palermo 2011.

²² Si vedano G. SPINI, *A proposito di «circolazione delle idee» nel Risorgimento: la «Gazzetta Britannica» di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, III vol., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. 17-18; M. D'ANGELO, *La «Gazzetta Britannica» di Messina e la Costituzione siciliana del 1812*, in, a cura di A. ROMANO, *Il modello costituzionale inglese*, cit., pp. 873-922. Del bisettimanale stampato a Messina dal 2 marzo del 1808 al 18 giugno 1814, in occasione del bicentenario della Costituzione del 1812, l'Assemblea regionale Siciliana ha promosso il progetto di pubblicazione online, reso possibile grazie alla pluriennale, capillare ricerca di PATRIZIA DE SALVO, curatrice dell'edizione.

²³ «Giornale di quattro pagine a due colonne, scritto da giovani entusiasti delle nuove idee». G. PITRÈ, *I cronici e gli anticronici*, cit., p. 12.

²⁴ Giacinto Agnello (1791-1870) era stato segretario della Tesoreria di Sicilia. Fu seguace di Belmonte e Castelnovo ed appassionato sostenitore della Costituzione. Nel 1848 fu eletto rappresentante per il distretto di Modica alla Camera dei Comuni. Cfr. G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana Ovvero, Gran Dizionario Bibliografico Delle Opere Edite E Inedite, Antiche E Moderne Di Autori Siciliani O Di Argomento Siciliano Stampate in Sicilia E Fuori*, G.B. Gaudiano, Palermo 1875, *ad vocem*, p. 11.

alla stampa del periodico, a suo giudizio nefasto, al costituirsi delle due fazioni ed ai loro scontri: «I vergognosi travimenti della fazione anti-costituzionale eran tutti provenuti dall'animosità reciproca de' due partiti, che non dava più luogo alla ragione; e questa fatale animosità venne accresciuta in quei tempi da un foglio periodico, che cominciò a pubblicarsi (dal 2 settembre 1813) sotto il titolo di *Cronica di Sicilia*. L'autore di quella gazzetta, lasciandosi trasportare troppo oltre dallo zelo per la causa della costituzione, e stranamente sperando che collo smascherare i malvagi i buoni sarebbero disingannati, passò i limiti della moderazione ed anche della decenza; onde quel foglio dettato dal più veemente spirito di parte, non servì che a mettere in iscritto e comunicare a tutta la nazione quelle sconcezze che fin allora si erano ristrette alle sole Camere del Parlamento, e che ogni buon Siciliano tenero dell'onor nazionale, dovea cercare allora di mascherare, ed ora di obbliar dell'intutto. Per una naturale reazione cominciarono dall'altra parte a pubblicarsi de' giornali anche più sconci e villani della *Cronica*. Così divenne allora universale il linguaggio dello scandalo e della detrazione».

Il giudizio negativo sulla *Cronica*, nata con *buone intenzioni*, ma alla quale *la libertà della stampa gli nocque* era largamente condiviso: «lungi di adoperare moderazione e concordia, si lasciò trasportare da eccessivo calore; attacchi degli oppositori fortissimi, repliche virulente; il giornale divenne l'arena delle provocazioni, e degli scandali. La maggior parte della camera de' comuni, si risentì di offese, volle avervi parte, e perseguire gli editori e gl'impressori della *Cronica*. Ecco l'origine de' *cronici* e degli *anticronici*, tanto famosi a quella Stagione il di cui nome additava gli opposti partiti»²⁵.

Le due parti giunsero ad uno scontro politico tale che la fazione anti-costituzionale pretese che, come previsto dalla Costituzione, la Camera dei Comuni richiedesse l'arresto, per grave offesa, dell'editore del foglio²⁶. Peraltro la Camera «scendendo alla bassezza di chiamarsi offesa da un miserabile gazzettiere, avea sicuramente oltraggiata la sua dignità, più che non l'avea oltraggiata il giornalista». La diatriba proseguì con l'istituzione

²⁵ N. MAGGIORE, *Compendio della Storia di Sicilia*, Pedone, Palermo 1840, p. 295.

²⁶ *Costituzione di Sicilia*, tit. I *Del potere legislativo*, capo XXIV, comma 4: «Entrambe le Camere hanno il diritto di fare arrestare qualunque persona, da cui sieno state oltraggiate, ma prima di chiudersi il Parlamento, ove l'affare non sia definito, dovrà essere commesso al magistrato ordinario. Placet: con che, seguito lo arresto, debba rimettersi il querelato al magistrato ordinario (qualora sia necessario di farsi il processo) perché lo formi, e pronunzi la sentenza definitiva; nell'intelligenza che quegli arrestati, che non si troveranno rimessi al tribunale, nello sciogliersi o prorogarsi il Parlamento, resteranno immediatamente liberi».

di un comitato giudicante che procedesse ad individuare ed espellere dalla Camera collaboratori del giornale, e non solo per *vendetta di partito*, ma anche «per non avere ostacolo alla mozione che segretamente circolava, di richiamare il re al governo»²⁷.

Nel 1813 il Parlamento impose²⁸: Belmonte se ne era definitivamente allontanato quando Ferdinando aveva fatto ritorno a Palermo, in contrasto con il Castelnuevo. Questi, a sua volta, a causa di contrasti insanabili, rassegnava le dimissioni, che provocavano nuove aspre contestazioni; ad un ministero di breve durata seguiva lo scioglimento da parte del Vicario d'un Parlamento nel quale aleggiava il *maligno spirito* delle discordie²⁹.

²⁷ N. PALMIERI, *Saggio storico*, cit., pp. 207-209.

²⁸ J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck*, cit., pp. 217-222. Si veda sul punto anche N. PALMIERI, *Saggio storico*, cit., pp. 183-187. Bentinck, che fino a quel momento aveva sostenuto in pubblico il partito dei costituzionali, in privato mosse aspre critiche a Belmonte per aver disertato il ministero lasciando campo libero agli avversari. A fronte dello scioglimento del parlamento Bentinck promulgò, il 31 ottobre 1813, il seguente editto: «Avendo il tenente generale lord Guglielmo Bentinck contratto l'impegno con Sua Maestà il re, e S. A. R. il principe ereditario, di garantire che pel reale assenso dato allo stabilimento di una costituzione libera in Sicilia non si comprometta nè la salvezza della corona, nè la pubblica tranquillità...fa egli noto che sino a tanto che il Parlamento da convocarsi non sarà per provvedere al buon ordine e ben essere di quest'isola; sino a tanto che l'attuale confusione e disordine, che minacciano di una fatale distruzione non meno la libertà dei sudditi che la conservazione dello Stato, non saranno per cessare; e fino a tanto che l'opera gloriosa della costituzione si felicemente cominciata nel Parlamento del 1812, non venga regolarmente consolidata, si rende egli responsabile di mantenere la pubblica tranquillità del regno con la forza affidata al suo comando. Fa egli di più manifesto che sarà per punire per via d' un sommario processo militare i disturbatori della pubblica quiete, gli assassini, ed altri nemici della costituzione che potrebbero in qualunque siasi modo attraversar le misure del governo o fare allo stesso delle opposizioni». Pertanto, nel giudizio del Palmieri «Il plenipotenziario ministro inglese...con esorbitante usurpazione d'autorità, anzi intollerabile insulto al vicario generale e al re di Sicilia...non comanda nè minaccia in nome loro, ma di per sè; nè pur si cura di prendere il titolo che avea di comandante generale delle armi per lo re di Sicilia...Avea fin qui rispettato sempre la legalità delle apparenze, in questo tempo par che a bello studio se ne spogli ad ogni incontro, essendosi portato fin anco a promulgare un altro editto del 9 novembre 1813, col quale dichiarava che avrebbe sostenuti con la forza i provvedimenti del magistrato, municipale di Palermo, per l'abbondanza del grano nella città e *pel ben essere del popolo*. ...Il suo viaggio non fu da curioso, nè da archeologo, e molto meno fu inteso, come si lusingarono i cronici...a far parte per loro nelle prossime elezioni. L'inglese si era assicurato di Palermo, che si tira dietro tutta la Sicilia occidentale, e or voleva tastar le acque dal lato opposto, ove gli animi (Messina forse esclusa) pendean piuttosto verso la democrazia e ai Francesi». Ivi, p. 215 e p. 233 n. 1.

²⁹ Si veda il *Messaggio al Parlamento* del Vicario letto allo stesso dal Regio Commissario Bonanno, principe della Cattolica, riportato da *La Cronica di Sicilia*, n. XVI, lunedì 1 novembre 1813.

L'esperienza parlamentare siciliana a partire dalla Costituzione del '12 e fino al 1815 fu quanto mai travagliata e, come s'è visto, i contrasti in seno all'Assemblea furono fomentati da *quel foglio periodico, che si cominciò a pubblicare sotto il nome di Cronica, e per il quale d'allora in poi furono chiamati cronici quelli i quali difendevano gl'inglesi, il passato governo o ministero e la costituzione del 1812; ed anticronici gli altri, che seguivano un contrario partito*³⁰.

La dissoluzione del partito costituzionale nell'estate del 1814, e le conseguenze politiche di tale disfatta, sono peraltro rappresentate dal Balsamo con lucida freddezza, non scevra d'amara ironia nei confronti dei Cronici che non si rendevano conto che gran parte dei mali derivavano dai loro contrasti interni e dall'incapacità dei siciliani di autogovernarsi³¹.

A mettere momentaneamente d'accordo costituzionali ed anticostituzionali avrebbe provveduto il Congresso di Vienna, riconoscendo Ferdinando re delle due Sicilie, per cui il Regno di Sicilia perse la sua secolare identità.

Seguirono quei quattro anni che «dal 1816 al 1820 avean fatto penetrare nella plebe tanti dispetti, che s'infocò tutta alla parola rivoluzione. Il popolo era anche cresciuto con meravigliosa rapidità; i nobili s'erano accorti dell'errore; le divisioni dileguate, come avviene per lo più nelle calamità comuni. Perciò, a quell'avviso de' fatti di Napoli, nobili e popolo dissero: che si farà? E su le prime la discordia del 1812 rialzò la testa, volendo tutti sì l'indipendenza da Napoli, ma altri la costituzione del 1812, altri quella di Spagna. Or come non c'era nè Bentinck nè Inglesi, la lite si portò di dritto dinanzi la plebe; che gridò indipendenza e costituzione di Spagna»³².

³⁰ «Una società di diverse persone fu quella che intraprese tale gazzetta, e tra queste si distinguevano l'abate Chiavetta, Vincenzino Salvo e sopra tutto Giovanni d'Aceto, che passava comunemente per il compilatore; e per ciò che fu disgraziatamente scritta con più d'umore e di passione che di prudenza e di accorgimento, produsse contrari effetti a quelli, che gli amatori della buona causa si lusingarono da principio doverne prevenire. La tendenza o le prave intenzioni dei malvagi furono alla verità con l'anzidetto giornale smascherate e con forza ed energia esposti e sostenuti furono i genuini principî della costituzione e della libertà; ma ciò si praticò con tanta acrimonia e con tali personali ingiurie e diatribe, che si convertì in un campo indecente e pernicioso di private querele ed animosità un foglio, che servir dovea per contenere e dirigere verso il bene e l'ordine la pubblica opinione». P. BALSAMO, *Memorie segrete sulla istoria moderna del Regno di Sicilia*, rist. con introduzione di F. RENDA, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969, pp. 166-168. Le pagine si trovano nel cap. VI, come indicato dall'anonimo commentatore del manoscritto.

³¹ F. RENDA, *Introduzione* a P. Balsamo, *Memorie segrete*, cit., p. 35.

³² M. AMARI, *Introduzione* a N. Palmieri, *Saggio storico*, cit., p. XXXVI. Occorre ricordare che, dopo il Congresso di Vienna, il sovrano riunì in un'unica entità statale i suoi domi-

Il triste epilogo della partita ingaggiata tra Cronici ed Anticronici avvenne, difatti, allo scoppio dei moti costituzionali, cominciati, come è noto, a Nola³³. Alla diffusione della notizia che in Spagna era stata ripristinata la Costituzione del 1812, alcuni militari dell'esercito borbonico insorsero al comando dei sottotenenti Michele Morelli e Giuseppe Silvati, sostenuti dal generale Guglielmo Pepe³⁴.

Ferdinando fu costretto a concedere la Costituzione il 6 luglio ed a nominare Vicario il figlio Francesco. Il 14 luglio, cominciarono a giungere a Palermo i resoconti degli avvenimenti napoletani, insieme all'ulteriore notizia che Messina, sollevatasi, aveva costretto il governatore militare, principe di Scaletta, a concedere alla città la stessa costituzione spagnola³⁵.

ni con la legge 8 dicembre 1816 (cfr. *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, anno 1816, n. 565), che sanciva nell'art. 1 che tutti i «reali domini al di qua e al di là del Faro» costituissero il Regno delle Due Sicilie. Con la legge 11 dicembre 1816 (cfr. *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, anno 1816, n. 567) vennero di fatto soppressi, insieme alla Costituzione siciliana del 1812, gli istituti parlamentari indipendenti, e pur se si riconosceva alla Sicilia una certa autonomia, la riunione dell'Isola a Napoli confermò piuttosto l'esigenza dell'unità delle strutture politiche. I siciliani, che con l'istituzione del Luogotenente Generale per la Sicilia videro in primo luogo sostituita la carica non solo simbolica del Vicerè, vissero il momento istituzionale come lesivo delle loro autonomie tradizionali. Un decreto del 9 gennaio 1818 fissò le norme per l'organizzazione della Real Segreteria e del Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale (Cfr. *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, anno 1818, n. 1059). Riguardo alla preesistente organizzazione amministrativa del Regno si veda A. SPAGNOLETTI, *Territorio e amministrazione nel regno di Napoli (1806-1816)*, in "Meridiana", IV, n. 9, 1990, pp. 79-101. Sulle vicende istituzionali concernenti il periodo di regno di Ferdinando dal 12 dicembre 1816 al 4 gennaio 1825, cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni e processo di codificazione nel Regno delle due Sicilie*, Giuffrè, Milano 2000. Sulla Costituzione di Cadice si veda A. ROMANO, introduzione e a cura di, *Costituzione Politica della monarchia Spagnuola, tradotta dall'originale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

³³ Sulle vicende politiche della Restaurazione e sui moti del 1820-21, a partire dall'ormai classica opera di R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950, si veda il volume collettaneo ricco di suggestioni e spunti storiografici, curato da S. BOTTARI, *Rosario Romeo e Il Risorgimento in Sicilia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2002. Riguardo ai coevi eventi napoletani, per una più recente e innovativa interpretazione, in controtendenza rispetto ad una storiografia che le ha ritenute, forse per la loro breve stagione, di modesto impatto, si veda il volume di M.S. CORCIULO, *Una Rivoluzione per la Costituzione (1820-'21). Agli albori del Risorgimento Meridionale*, Editore ESA, Pescara 2010, che avvalendosi di cospicue fonti d'archivio apre alla corretta valutazione istituzionale e sociale dei moti rivoluzionari.

³⁴ G. PEPE, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, II, Tip. della Svizzera Italiana, Lugano 1847, p. 2 e pp. 12-14.

³⁵ *Storia della Rivoluzione di Napoli del 1820* compilata da N.C., Mariano Lombardi, Napoli 1864, pp.106 e ss.

Scoppiò, quindi, una rivolta popolare; *ipso facto*, si ricostituirono i partiti dei Cronici e degli Anticronici.

Mentre i primi chiedevano al generale Naselli, inviato in Sicilia come luogotenente del re, che tornasse in vigore la Costituzione del 1812, i secondi propugnavano la promulgazione della Costituzione spagnola³⁶.

I Cronici assunsero chiaramente posizioni separatiste. Il Naselli dovette concedere la Costituzione spagnola, ma fu costretto dagli eventi a dichiarare lo stato d'assedio. I tumulti che seguirono furono all'insegna dell'indipendenza, e la rabbia popolare dilagò nella distruzione degli edifici pubblici, delle insegne del governo borbonico, fino all'assalto del castello al grido di «Viva Palermo e Santa Rosalia»³⁷.

Bande armate catturarono e giustiziarono i “traditori” della causa, come il principe di Cattolica, organizzatore della guardia civica, ed il principe di Aci, collaboratore del Naselli³⁸. Le loro teste mozzate furono portate in giro per le strade di Palermo in un macabro trionfo. Mentre Naselli fuggiva verso Napoli, il governo della città fu dato ad una giunta provvisoria guidata dal Cardinal Gravina, il quale, all'arrivo in Palermo del principe di Villafranca, accolto dal popolo *con trasporti di giubilo*, gli cedette il comando³⁹. A seguito della guerra scatenatasi nell'Isola tra separatisti e filoborbonici, da Napoli fu inviato il generale Florestano Pepe, e la rivolta si concluse con una dura repressione.

3. Lo *Spedale*. Pietro Polara tra scienza clinica e istituzioni pubbliche

Al tempo in cui *progrediscono i lumi ne' paesi inciviliti, e gli uomini per essi volgono sempre più al meglio della società in tutte le scienze, nelle let-*

³⁶ N. PALMIERI, *Storia della rivoluzione di Sicilia nel 1820*, S.E., Palermo 1848, pp. 9-28, 92-97. G. PEPE, *Memorie*, cit., pp. 96-100

³⁷ N. PALMIERI, *Storia della rivoluzione*, cit., p. 96.

³⁸ Cfr. M. AMARI, *Introduzione* a N. PALMIERI, *Saggio storico*, cit., p. XXXVII: «La plebe poi combattè e vinse il presidio armato contro di lei; chiamò al governo i nobili e popolani, che mutandosi l'agitazione in tumulto l'aveano abbandonato per paura; e che per paura accettarono il governo della rivoluzione, e per paura ne vennero a un atto similissimo al tradimento. L'error loro fu...di supporre che le rivoluzioni si potessero compiere così di buona armonia senza dar mai un pugno: che la plebe scatenata una volta divenisse dal primo fino all'ultimo una gelda di ladroni e cannibali coi quali un gentiluomo non dee sporcarsi: e che in tali estremi qualunque dispotismo fosse minor male».

³⁹ N. PALMIERI, *Storia della rivoluzione*, cit., pp. 25-27.

tere e nelle arti⁴⁰, svolgeva la sua opera di scienziato e clinico Pietro Polara⁴¹. Nato a Modica nel 1768⁴², rappresentante della *scuola ognor fiorente de' medici di Modica*⁴³, conquistò un posto di rilievo nel campo della *scienza salutare*⁴⁴.

⁴⁰ «La Germania l'Inghilterra la Francia e l'Italia offrono in meno di cinquant'anni così mutato l'aspetto loro scientifico letterario ed artistico, che ti sembrano appunto come una generazione novella che...a passi di gigante s'innoltra verso la perfezione. Sicilia nostra pur essa è compagna all'Europa in tanta splendidezza di sapere e di gloria...ond'è che nelle scienze nelle lettere e nelle arti stampa originali le orme, ed è degna di laude, e viene dagli stranieri a ciel plaudita...In mezzo a tutto questo fervore e sviluppo di lumi, fra le scienze naturali primissima la medicina ne ha ben essa cavato positivo profitto nella sua parte essenziale, qual si è quella di curare gl'infermi. Per lo che da più anni trovansi aperte una sala oftalmica in Siracusa, una clinica chirurgica nell'ospedale La Pietà di Messina, ed una clinica medica nell'ospedale civico di Palermo, tenute rispettivamente in lustro ed onore dagli ottimi professori Mario Condorelli, Carmelo Pugliatti, Pietro Polara ed Antonio Longo, che le hanno dirette, e che vi hanno addottrinati gli allievi». G. GORGONE, *La Clinica chirurgica dello spedale civico di Palermo, ovvero osservazioni e risultamenti in essa notati da Giovanni Gorgone professore della clinica, e chirurgo maggiore di detto ospedale, professore di Anatomia umana, e Direttore del gabinetto di Anatomia-patologica nella R. Università degli studi, corrispondente della Società anatomica di Parigi ec. ec.*, I (Novembre 1837-Luglio 1838), Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1839, p. 34.

⁴¹ Sebbene in vita avesse goduto di ottima fama, le notizie biografiche su Pietro Polara non sono molte: fu direttore di un periodico di clinica medica, lasciò numerose pubblicazioni di medicina, si dedicò in particolar modo a studi sulla inoculazione del vaiolo. E' noto che fu anche poeta. Cfr. www.comune.palermo.it/archivio_biografico_comunale/archivio_biografico_comunale.pdf.

⁴² Polara morì a Palermo durante l'epidemia colerica del 1837.

⁴³ G. BOZZO, *Le lodi de' più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del XIX secolo scritte da Giuseppe Bozzo, Professore di eloquenza italiana nella Regia Università degli studi di Palermo*, I, Tipografia e Legatoria Clamis e Roberti, Palermo 1851, pp. 98-99 e n. 3. «È nostra la scuola ognor fiorente de' medici di Modica (fiorente per li Materassi, per Campania, per Gallo, per Cannata, per Castagna e per altri moltissimi, tra' quali ultimamente Pietro Polara); e nostri il Mastiani, il Merulla, il Bottone, il Meli, il Romeo ed il Di Giacomo. Nostri Giuseppe Tineo fondatore dell'orto botanico di Palermo, Bernardino da Lena, utile e affettuoso coltivatore di tale insigne scienza che tanto giova alla medicina, Pietro Polara esertissimo clinico, tra' primi a scrivere dell'inoculazione del vaiuolo». Giuseppe Bozzo annotava ancora: Pietro Polara da Modica dotto non pure in medicina che nelle altre naturali scienze, diè gran lume ed utilità all'arte della salute fra noi. Per opera di lui molte belle pratiche s'introdussero, intorno all'arte di salute, e ad altre discipline sanitarie utilissime. Degnissimo di lode, gliene prepara una a lui ben adeguata il suo figliuolo prof. Socrate Polara che conserva le *memorie* della sua vita, ed i suoi manoscritti. Morì in Palermo nel 1837 d'anni settantacinque». Ivi, p. 100, n.1.

⁴⁴ G. CAPOZZO, *Memorie su la Sicilia tratte dalli più celebri accademie e da distinti libri di società letterarie e di valentuomini nazionali e stranieri*, Volume III, Tipografia di Bernardo Virzì, Palermo 1842, p. 58: «Né la scienza salutare ha avuto men men valorosi cul-

Nella sezione della *Bibliografia* dedicata alle Scienze Mediche, il Narbone annotava quanti progressi nel campo della clinica e della terapeutica fossero da ascrivere alla scuola pratica di medicina dello Spedale Grande di Palermo voluta dal Polara, che coordinò anche la promozione di nuove scuole quali la clinica oftalmica, diretta dal figlio Socrate⁴⁵; la clinica chirurgica e quella ostetrica, dirette rispettivamente da Giovanni Gorgone e da Giovanni Salemi⁴⁶.

L'ospedale cominciava ovunque ad essere il centro della sperimentazione clinica, e la Sicilia seguiva la tendenza europea.

Dopo la Restaurazione, s'era intrapresa l'unificazione amministrativa e legislativa del Regno: il codice ferdinando aveva recepito i principi borghesi «storicamente tipizzanti» del codice Napoleone⁴⁷; allo stesso modo, le leggi sanitarie adottate dai governi restaurati, dopo la breve stagione costituzionale⁴⁸, richiamavano, nella sostanza, e non solo nelle Due Sicilie, il *Regolamento* napoleonico.

Fra la fine del Settecento e l'inizio del nuovo secolo, come in altre realtà statuali, nel Regno delle Due Sicilie l'organizzazione sanitaria aveva risentito dei travagli culturali di un periodo nel quale si transitava la soglia della medicina moderna, e, sebbene l'alto tasso di mortalità causato dalle guerre fosse regredito, durante tutta la prima metà del XIX secolo le epidemie continuavano a provocare innumerevoli vittime senza soluzione di continuità; si procedeva alla riorganizzazione degli ospedali, l'amministrazione dei quali veniva affidata ad un collegio di tre persone, che assumevano e sti-

tori, e scrittori di ragguardevoli opere, potendosi rammentare con elogio i dottori Zappalà Arcangelo Spedalieri di Bronte, già professore in Pavia, Domenico Greco e il di costui figlio Antonino, il cavaliere Mariano Dominici, Michele Foderè membro del reale istituto di Francia ed abbastanza noto per le sue opere. Rosolino Giardina da Termini, Luigi Salemi, Andrea Barbaracci, Giuseppe Diondi, Placido Portal, Giovanni Gorgone, autore d'un corso plaudito di anatomia descrittiva e professore di detta facoltà nella regia università di Palermo, il cavaliere Pietro Polara, ed il di lui figlio Socrate allievo del celebre Quadri, e che massimamente si è distinto nel ramo di Ottalmitria».

⁴⁵ Socrate Polara, (1800-1860), divenne un luminaire in oftalmologia. Cfr. G. DI PIETRO, *Illustrazione dei più conosciuti scrittori contemporanei siciliani, dal 1830 a quasi tutto il 1876*, M. Amenta, Palermo 1878, p. 173.

⁴⁶ A. NARBONE, *Bibliografia Sicola Sistematica*, Volume Terzo, Stamperia dei Fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1854, p. 213.

⁴⁷ P. GROSSI, *Mitologie giuridiche della modernità*, Giuffrè, Milano 2007, pp. 99-115.

⁴⁸ Mi sia consentito il rinvio a R. ALIBRANDI, "Dei delitti contro la salute pubblica". *Aspetti della sanità in Sicilia tra Costituzione e Codice*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Fra Cadice e Palermo. Nazione Rivoluzione Costituzione: rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005, in corso di stampa, pp. 35-39.

pendiavano un *rettore*⁴⁹, ovvero il direttore, nei fatti il reale amministratore dell'ospedale⁵⁰.

I rapporti tra le istituzioni deputate alla salute e la casa regnante avevano seguito alterne vicende; nel regno borbonico, come in altri stati, le prime istituzioni assistenziali erano state gli ospizi per poveri, reietti ed abbandonati. Lo spazio ospedale era sorto come sintesi dell'azione di assistenza ai poveri e di cura ed isolamento del malato, e da una nuova attenzione del governo per un *fatto sociale* come la salute⁵¹.

Lo Spedale Grande di Palermo, nel quale il Polara svolgeva la sua opera, vantava una antichissima e nobile origine. La sua fondazione era stata avviata da una supplica indirizzata al Senato di Palermo nel 1429 dal frate benedettino Giuliano Majali, poi divenuto Beato, del convento di San Martino delle Scale, il 24 aprile 1429. Martino de Marinis, arcivescovo di Palermo, aveva concesso il nulla osta, ed il 21 agosto re Alfonso aveva accolto la richiesta. Sotto titolo dello Spirito Santo, veniva fondato dunque nel 1435 nell'antico palazzo della famiglia Sclafani, eretto da Matteo Sclafani conte di Adernò nel 1330⁵²; la sua istituzione era strettamente lega-

⁴⁹ E. DALL'OSSO, *Principali ospedali, ed istituzioni sanitarie dell'Italia nel 1840, visti e descritti dal prof. Ippolito Combes*, in "Atti del I Congresso europeo di storia ospitaliera", Reggio Emilia 6-12 giugno 1960, Rocca San Casciano 1962, p. 395.

⁵⁰ Nell'Ottocento, con la nascita della medicina specialistica, l'ospedale, all'interno del quale, come si è detto, si cominciavano a fondare centri di formazione e di sperimentazione, era un'istituzione in fase evolutiva. Tuttavia i presidi ospedalieri erano costruiti ancora sull'antico percorso tracciato dalle fondazioni caritatevoli, secondo un modello tradizionale, legato ai bisogni di una società in tempi normali, mentre, come nel passato, anche dopo la Restaurazione, il problema principale dei governi continuava ad essere la gestione delle epidemie e, anche nei periodi di remissione, il contenimento dei contagi. La realizzazione degli ospedali di isolamento attestava la mutata situazione della sanità ai primi del XIX secolo. Venivano provvisoriamente impiantati nei momenti di epidemia per curare i contagiati ma, nello stesso tempo, per salvaguardare la salute dei cittadini e anche quella dei pazienti già ricoverati negli ospedali principali, che dovevano comunque continuare a funzionare. L'ospedale diveniva il centro della clinica (cfr. A. SCOTTI, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei lumi all'Unità*, in a cura di F. DELLA PERUTA, *Malattia e medicina, Storia d'Italia, Annali 7*, Einaudi, Torino 1984, p. 247) e dell'anatomia, il luogo ove si realizzava il governo della salute che si traduceva in igiene ospedaliera e organizzazione sanitaria, pertanto cambiava anche il modo di amministrare e, da un sistema collegiato, gratuito e mutabile si passava ad un sistema di direzione individuale, fisso e pagato, per attuare il suo fine proprio, l'assistenza al malato. G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 297

⁵¹ G. COSMACINI, *Medicina ospedaliera in Italia: 1814-1914. Evoluzione secolare delle tecniche e delle pratiche*, in a cura di M. L. BETRI e D. BIGAZZI, *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta. Economia e Società*, Franco Angeli, Milano 1996, II, p. 354.

⁵² G. DI MARZO, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia: Diari della città di Palermo dal*

ta alle trasformazioni urbanistiche della Palermo aragonese, ed occorre ricordare che fino al 1947 nel suo cortile interno si era potuto contemplare il celeberrimo affresco detto il *Trionfo della Morte*⁵³.

Nella seconda metà del Seicento i ricoverati dell'ospedale erano aumentati a dismisura ed il personale ausiliario scarseggiava. Per sopperire a questa carenza, nel 1654 si era destinato un reparto del nosocomio, il cosiddetto *Conservatorio*, all'accoglimento delle trovatelle⁵⁴ dai sette anni all'età da marito, con lo scopo di fatto che ne costituissero il personale ausiliario a costo zero; solo in epoca rivoluzionaria se ne attenuavano le tremende condizioni di sopravvivenza quando, a partire dal 1790, erano trasferite nel grande Albergo delle Povere fuori Porta Nuova, fatto costruire nel 1732 da Carlo d'Asburgo e già denominato Real Albergo dei Poveri.

Un decreto regio del 3 settembre 1805 trasformava l'Accademia degli Studi di Palermo in Università, e l'insegnamento della medicina, che da almeno cinquanta anni era ospitato nei locali dell'ospedale, assurgeva ad un rango scientifico più alto.

Il 4 agosto del 1825 Francesco I affrancava l'Ospedale Grande dal Consiglio degli Ospizi. Il 15 novembre decretava la trasformazione dell'Ospedale San Bartolomeo in Conservatorio di Santo Spirito per i bimbi orfani, i cui ricoverati venivano trasferiti all'Ospedale Grande, presso il quale rimaneva anche un reparto per le meretrici e le donne affette da *lue* fino a metà Ottocento, quando venne creato un apposito sifilocomio nel complesso dello Spasimo. L'Ospedale sarebbe poi stato trasferito, nel dicembre del 1853, nella casa di S. Francesco Saverio dei gesuiti espulsi, e nel palazzo veniva allocato il quartiere militare della Trinità⁵⁵.

secolo XVI al XIX, I, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo 1869, p. 132. Nel 1593 un incendio causò la perdita del prezioso archivio. Rimasero pochi resti di antiche scritture che vennero raccolte e ordinate nel 1696 dal notaio Antonino Giuseppe Cafora, per ordine di Alessandro Filingeri principe di Cutò, allora rettore. Nella Biblioteca Comunale di Palermo si conservano il manoscritto del Cafora (Qq H 101), dal titolo *Gl'incendi svegliati: memorie della fondazione dell'Ospedale grande e nuovo di questa città; dotazione, aggregazione di abbazie, augumenti, eredità, ec.*, ed un manoscritto del Mongitore, *Le parrocchie, Magione, e spedali della città di Palermo* (Qq E 4, fog. 275 e segg.) che fornisce altre importanti notizie.

⁵³ Riguardo agli aspetti architettonici ed artistici della struttura, si veda G. CARTA, M. CARTA, *Il cavaliere, la morte e il diavolo. L'Ospedale Grande, il Trionfo della Morte, l'urbanistica aragonese a Palermo (1300-1458)*, Edizioni Università degli Studi di Palermo, Palermo 1994.

⁵⁴ Dette le fanciulle bastarde dell'Ospedale Grande. Cfr. G. DI MARZO, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, I, cit., p. 192.

⁵⁵ G. DI MARZO, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, I, cit., p. 132.

Sotto l'amministrazione del conte Ranchibile, nello Spedale Grande nel 1826 veniva organizzata la *Sala medica di osservazione* diretta da Pietro Polara⁵⁶, descritto dai contemporanei come uomo dotto, oltre che in campo medico, «d'ogni maniera di scibile umano e conoscitore esperto de' classici antichi e moderni».

Polara, al quale era affidata la cattedra di Clinica medica attivata nell'Ospedale, disponeva così «di una stanza fornita di 12 posti letto per gli infermi e di un altare per la messa»⁵⁷. Egli creava quindi una scuola, e la *Sala*, grazie alla sua opera, aveva un cospicuo numero di allievi; fondava appositamente un giornale, nel quale pubblicava *Memorie* su materie diverse, che suscitavano dibattiti o addirittura provocavano aspre critiche, ma soprattutto stampava i lavori degli studenti: *il che valse ad incitamento loro ed a gara*⁵⁸.

Di questo *Giornale di clinica medica* fondato nell'Ospedale Grande di Palermo contenente la storia degli ammalati ivi curati; compilato dal dottor Antonio Longo... e seguito in ogni fascicolo da memorie del dott. Pietro Polara direttore della stessa clinica⁵⁹, si dava notizia già nel 1830 a Milano negli *Annali di Medicina*, ove si recensivano i primi due fascicoli apparsi, nel primo dei quali vi era una *Memoria* del direttore sulla febbre biliosa, mentre nel secondo si annunciava una scoperta anatomico-fisiologica del dottor Socrate Polara, secondo aiuto della Clinica⁶⁰.

⁵⁶ Polara aveva, nel 1824, collaborato con Alonso Monroy, principe di Pandolfina, per la soluzione di uno dei più drammatici problemi socio-sanitari, il ricovero dei malati di mente; nel quadro delle istituzioni sanitarie siciliane vi era la Casa dei Matti di Palermo. Il Monroy, che amministrava gli ospedali civici di Palermo, considerato urgente procedere ad una radicale riforma, ne affidò la direzione al barone Pisani che introdusse un metodo per i tempi innovativo in modo rivoluzionario. «Un metodo morale di cura nella pazzia, quel metodo appunto i cui prodigiosi effetti ben si argomentano dalle istruzioni da lui compilate e dal governo ufficialmente risguardate come opera che racchiude sapere e giudizio nella scelta de' metodi per la cura morale, decenza ed umanità nel trattamento, saviezza ed ordine nella economia, in ogni parte scienza carità vera e senno». G. ALGERI-FOGLIANI, *Igiene*, cit., p. 156. Si veda G. AGNETTI e A. BARBATO, *Il Barone Pisani e la Real Casa dei Matti*, Sellerio, Palermo 1987.

⁵⁷ O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo: dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 513.

⁵⁸ In *Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia*, Tom. XXIV. Anno VIII. Gennaio Febbraio Marzo 1839. Tipografia di Filippo Solli, Palermo 1839, p. 82.

⁵⁹ C. G. A. OMODEI, *Annali Universali di Medicina*, Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano 1830, LV, p. 604.

⁶⁰ Negli *Annali* veniva riportato il testo del *Giornale*: Nel secondo fascicolo poi si annunciava una *scoperta anatomico-fisiologica* colle seguenti espressioni: «Il dott. Socrate Polara, secondo ajutante della Clinica, socio, ec. ec., dopo tante iniezioni ed artificiose sezioni fatte sul testicolo umano, è venuto a conoscere l'uso fisiologico, e la ragione delle variazioni

Successivamente, anche nel *Quadro dei Giornali letterari, che sono stati in Sicilia dai tempi andati fino ai giorni nostri a partire dal 1756*, veniva ricompreso il *Giornale di clinica medica stabilita nello spedale grande e nuovo di Palermo*⁶¹.

Il Longo riferiva in seguito come la pubblicazione del *Giornale*, a causa dell'epidemia di colera, s'interrompeva bruscamente nel 1837, anno di morte del Polara⁶².

Se gli anni di grande crescita scientifica e *particolarmente fertili d'iniziativa* dal 1830 al 1837 lo vedevano all'opera nel ruolo di direttore della Clinica Medica, *per dottrine e per carità di cuore personaggio superiore a qualunque elogio*⁶³, non bisogna dimenticare che Pietro Polara, membro, come medico fisico, della Suprema Deputazione di Salute, godeva di una reputazione tanto alta da essere mandato a Caltanissetta in occasione di un'epidemia di febbri maligne per coadiuvare, con l'apporto dei suoi saperi scientifici, *gli esperti fisici del paese affrettare la guarigione di tanti e tanti infelici, che n'erano infetti*. Dopo aver indagato *la natura e lo stato di quel morbo epidemico...una febbre volgarmente detta maligna putrida, e che era indicata con varie denominazioni a seconda de' sintomi, e del vario corso che seguiva*, redigeva un rapporto sulle cause delle epidemie causate dall'invasione di insetti nella sua veste di membro della Facoltà medica, pubblicato dal Magistrato Supremo di Salute⁶⁴.

Polara si era da tempo distinto come infettivologo; era stato allievo prediletto di Sementini e di Cirillo⁶⁵ e nel 1801 aveva pubblicato a Napoli un a

patologiche di un corpicciuolo, che ha egli osservato esistere costantemente una o due linee distante dallo epididimo, e qualche volta in contatto collo stesso. Egli ne ha fatto delle pubbliche dimostrazioni a tutti quei giovani che si sono trovati presenti alle sezioni eseguite da lui nel teatro anatomico della nostra Clinica. Egli promette di dare alla luce una Memoria sull'assunto, contentandosi per ora del presente annunzio ». *IBIDEM, loc. cit.*

⁶¹ *Giornale di clinica medica stabilita nello spedale grande e nuovo di Palermo compilato dal Dr. D. Antonio Longo primo aiutante della stessa, medico di 1. classe in esso spedale. Palermo dal 1829 al 1837.*

⁶² Nel contempo ricordava che ogni fascicolo, fino a quella data, era stato accompagnato da qualche *memoria* del Dottor Pietro Polara. In *Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia*, Tom. XXIV. Anno VIII. Gennaio Febbraio Marzo 1839. Tipografia di Filippo Solli, Palermo 1839, pag. 116.

⁶³ G. SCHIRÒ, *Topografia medica di Palermo*, Tipografia di Francesco Lao, Palermo 1837, p. 267.

⁶⁴ P. ZANGHÌ, *Delle cavallette e del modo di distruggerle, opera in circostanza dell'invasione avvenuta nella provincia di Caltanissetta nel 1832*, Bernardo Virzi, Palermo 1835, pp. 110-101

⁶⁵ V. MORTILLARO DI VILLARENA, *Reminiscenze de' miei tempi*, Stamperia di Pietro

*Lettera sullo sviluppo dei due vajuoli, naturale e vaccino*⁶⁶ opera che ebbe una certa risonanza. Era il periodo nel quale a Napoli veniva introdotto l'Istituto Centrale Vaccinico⁶⁷, ed «era già vicina la Sicilia in questo tempo a proclamare una scuola novella in medicina...Quei, che dopo il 1780 presero a scrivere di cose mediche, si occuparono innanzi di ogni altro del vajuolo, morbo che prima della scoperta memorabile del Jenner, avea di gran tempo infestato l'Europa (Vedi *Lettera sullo sviluppo de' due vajuoli naturale e vaccino di Pietro Polara da Modica*. Napoli 1801)»⁶⁸.

A partire dalla legge organica del 20 ottobre 1819⁶⁹ «sulla pubblica salute ne' domini di qua e di là dal faro» la sanità veniva riordinata con l'istituzione, a Napoli, del Supremo Magistrato di Sanità, e della Soprintendenza Generale di Salute. Nei domini oltre il Faro, erano collocate due magistrature omologhe a Palermo.

La salute pubblica in Sicilia, in modo non dissimile dal resto della penisola, era di frequente minacciata dai contagi rispetto ai quali il Magistrato Supremo di Salute doveva attivarsi; per l'epidemia di colera del 1837 Polara si adoperava con l'opera e con gli scritti in una lotta impari che doveva costargli la vita⁷⁰.

Pensante, Palermo 1865, p. 39 e n. 3, nella quale riferisce che questo dato è riportato da BARRACCI, *Cenno necrologico delle perdite fatte dalla R. Accademia delle scienze mediche di Palermo in giugno e luglio 1837 dominando il cholera*, Palermo 1837, pag. 6.

⁶⁶ V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO, Volume II, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1856, p. 152, in nt., s.v. Modica.

⁶⁷ Dopo la Restaurazione veniva istituita una Commissione Centrale di Vaccinazione, dalla quale dipendevano le Commissioni Provinciali, anche in Sicilia (Cfr. ASP, *Restaurazione, Commissione centrale di vaccinazione*, regg e bb. 70, 1818, con docc. fino al 1891), con il Regio Decreto 20 ottobre 1818 (cfr. *Collezione Regno Due Sicilie*, 1818, n. 1361, ed anche il Regolamento approvato con decreto 10 ott. 1825 (*Ibid.*, 1825, n. 342). Con Regio decreto del 27 gennaio 1831 si approvava un Regolamento Vaccinico per i Domini di qua del Faro, che istituiva un Istituto Vaccinico Centrale. Si veda F. DIAS, *Legislazione positiva del regno delle Due Sicilie dal 1816 al 1840: esposta metodicamente in tanti parziali trattati per quanti sono i diversi rami della Pubblica Amministrazione, comprendendovi tutte le leggi, i decreti ed i regolamenti emessi all'oggetto e classificati secondo il piano del Cavaliere De Thomasis*, EE. VV., Napoli 1841-46, vol. XII pag. 5334. lo Statuto sulla vaccinazione fu approvato nel 1838 ed in Sicilia si istituì una Commissione Centrale con sede in Palermo.

⁶⁸ D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria della Sicilia nel secolo decimottavo*, III, Dalla Tipografia Reale Di Guerra, Palermo 1827, p. 109.

⁶⁹ *Collezione Regno Due Sicilie*, 1819, n. 1739.

⁷⁰ G. ALGERI-FOGLIANI, *Igiene Pubblica*, in Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia, Anno VIII, n. 75, Dicembre 1839. Scienze Mediche, articolo sesto, Tipografia di Filippo Solli, Palermo 1839, pp. 146 147.

Difatti, quando nell'agosto del 1837, l'ondata colerica si concluse, Palermo contò tra i suoi morti tre *sommi*, l'abate Domenico Scinà, letterato e scienziato, ed i medici Pietro Polara e Domenico Greco.

«È ben giusto soggiungere che si distinsero in quella città, durante la generale desolazione, per le loro cure apprestate agli infelici colpiti dal morbo indiano, i Medici D. Pietro Polara e D. Domenico Greco, che ne furon vittima, come sopra notammo, D. Giuseppe Greco, figlio di D. Domenico, che ne fu anche esso vittima, D. Socrate Polara, figlio di D. Pietro, D. Gioacchino Cacioppo, D. Giuseppe Cricchio, D. Girolamo Minà, e qualche altro, di cui il nome non è pervenuto a nostra conoscenza; e vi raccolsero egualmente palme di gloria, per ogni sorta di aiuti spirituali e temporali recati agli stessi infermi, i Parrochi e la maggior parte dei Preti, i Gesuiti, i Crociferi, i Domenicani del Convento di S. Domenico ed i Cappuccini»⁷¹.

La notizia veniva riportata anche dalla *Voce della verità*⁷², che, nella sezione dedicata al Regno delle due Sicilie ricordava i Celebri Uomini morti nel cholera di Palermo, tra i quali Domenico Scinà, Nicolò Palmieri, Giuseppe Alessi, Vincenzo Raimondi e citava, tra i medici, Pietro Polara ed il barone Pietro Pisani che della Real Casa dei Matti era il direttore nella biografia del medico Domenico Greco, il Pacini fa cenno al *sentimento di patrio amore e di pubblica riconoscenza che accompagnava al sepolcro* insieme al Greco, tra gli altri medici che avevano operato per il bene pubblico, anche il Polara, il quale viene inoltre ricordato quale medico distinto, allievo di Cirillo e Sementini, che «istituì nel 1822 un giornale di clinica. Diede a luce molti opuscoli di medicina, e poesie»⁷³.

Questo breve cenno di riconoscimento ufficiale del Polara come poeta, potrebbe comportare l'attribuzione allo stesso della poesia satirica presa in esame.

4. *L'epigramma. Tra passione civile e odio di parte*

I baroni siciliani sono tutti messi alla berlina da quella che viene considerata dal Pitrè la più importante tra le poesie satiriche, quasi una farsa,

⁷¹ A. PARISI, *Annuario storico del Regno delle due Sicilie dal principio del governo di Ferdinando II di Borbone*, Tipografia Trani, Napoli p. 269 e p. 271.

⁷² *La Voce della Verità, Gazzetta dell'Italia Centrale*, Anno Settimo, dal N. 923 al N. 1079, 3, R. Tipografia Camerale, Modena 1837, p. 470.

⁷³ A. E V. LINARES, *Biografie e Ritratti d'Illustri Siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, G. Alleva Libraj - Editore, Palermo 1838, p. 157 e p. 218.

oltremodo pungente pur nella levità dei versi⁷⁴, della quale sono protagonisti lo Spedaliere, il Pratico, il Medico ed i ricoverati, ai quali non è risparmiata alcuna umiliazione fisica e morale.

Il Pratico, che deve curare i mali urgenti, chiama lo Spedaliere perché gli sembra che tutti i malati “cronici”, nel doppio senso del termine, siano improvvisamente e contemporaneamente aggravatisi per un violento attacco intestinale. Mentre i due si consultano, arriva il dottor Berna⁷⁵ che fa il giro delle corsie e visita i malati, peggiorati in modo così inaspettato. Il primo paziente è Bonanno, che accusa dei suoi mali il nipote e la propria ambizione: il clinico suggerisce di dimmetterlo. Quindi il principe di Belmonte, che ha costruito sul vento ed è rimasto solo: il rimedio è mandarlo a Londra.

Terzo, Giacomo Galasso, rassegnato a tornare al nulla dal quale proviene. Rimedio: isolamento completo. Seguono Balsamo e Chiavetta, entrambi abati: occorre privarli dell’abbazia e rimandarli ai primitivi uffici.

Segue il padre scolopio Li Donni, che ha perso il vescovato: che gli si tolga anche la cattedra universitaria di metafisica! Quindi ecco il marchese Salvo da Termini, ancora superbo. Meglio esiliarlo da Palermo. A questo punto ci sono il principe della Cattolica ed altri, per i quali i rimedi dovrà trovarli qualche chimico, poiché lo stesso Berna non è in grado di farlo; ma, per Ognibene, ordina la sospensione della prebenda della quale gode, che gli consente il lusso d’una carrozza. I fratelli Azzolina soffrono di prurito. Il primo ha visto dileguarsi la speranza di ottenere il vescovato, l’altro un ufficio di giudice: bisogna somministrare radice di ipecacuana a digiuno.

Il Conte Aceto ha bisogno d’essere subito imbarcato alla volta di Londra, ove potrà giocare a suo agio ed ingrassare. Raddusa e Rosabia hanno lavorato troppo e l’unica cura è togliere loro la secrezia. Infine, costretti a letto, vi sono Carini, Serradifalco, Fitalia e Castelnuovo, con tanti altri Cronici. Il medico si dichiara impotente a guarirli.

A questo punto il testo del manoscritto si conclude⁷⁶.

La versione pubblicata dal Pitre, invece, riporta altri versi nei quali si raf-

⁷⁴ G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 22

⁷⁵ Una prova del fatto che *Lu Spitali* sia del 1814, è che il dottor Berna morì il 15 febbraio del 1815. Il clinico brownista palermitano Francesco Berna fu «medico di molto merito, cessato di vivere presso alla vecchiezza nel 1815. Il quale dotato di retto sentire, diede opera al brownianismo lo fece temperandosi colle vedute di molti saggi ed illustri medici italiani; ciò che allora non faceva lo stuolo che teneagli dietro ed era assai numeroso». G. BOZZO, *Le lodi dei più illustri siciliani*, cit., p. 84.

⁷⁶ L’ultima facciata del foglio si chiude senza che vi siano segni di prosecuzione.

forza l'assunto che per i Cronici non vi è più rimedio, e devono morire prima di sera.

Lo Spedaliere sa che il medico è valente e non sbaglia, per cui conclude, in un empito religioso, che se tale è la prognosi, per i malati che siano credenti, oltre alla *requiem eterna*, si può recitare il *De profundis*.

La redazione edita dal Pitrè appare meno fedele del manoscritto al componimento originale per vari ordini di motivi; difatti è più probabile un'aggiunta ultronea piuttosto che l'eliminazione di ben sedici versi⁷⁷; in secondo luogo, rispetto al contenuto, le strofe che non appaiono nel manoscritto non esprimono alcun nuovo elemento satirico, né illustrano altri personaggi, ma costituiscono sul piano concettuale una superflua ripetizione dell'inguaribilità della malattia dei Cronici.

In più, si fa pronunciare al dottor Berna la frase «né (ci po') dutturi lu cchiù bravu» e di seguito lo stesso medico, nel congedarsi dallo Spitaleri, suo sottoposto, lo saluta dicendo «Amicu, vi su' schiavu»; sia l'una che l'altra espressione sono diminutive del ruolo e sembrano forzate.

Infine, lo Spitaleri commenta «Chi straveriu», ripetendo l'identica espressione, atta ad indicare uno sconvolgimento⁷⁸, usata in apertura, e si tratta dell'unica ripetizione presente nel testo.

Da ultime, ma non ultime, le ragioni stilistiche.

Ad avvalorare l'ipotesi di un'aggiunta estranea al testo originale, va ricordato preliminarmente che la poesia anticronica è riconducibile a due tipologie diverse, i sonetti e le canzoni-satira e, dal punto di vista metrico di solito le strofe degli epigrammi sono quartine di quaternari o di ottonari, a rima alternata.

Lu spitali non soggiace a una regola in quanto si compone di versi liberi, talvolta senza rima, ma più spesso a rima baciata o a rima alternata. Le strofe aggiunte non collimano stilisticamente con il testo: alla prima sestina, di ottonari, a rima baciata, segue una sestina di quaternari senza rima (che contenutisticamente è un susseguirsi di esclamazioni ripetitive), mentre la quartina finale introduce per la prima volta quattro versi endecasillabi.

Queste osservazioni inducono a ritenere che le ultime sedici righe siano una interpolazione.

E se la forma non alta dell'intero epigramma porta ad escludere che il

⁷⁷ Peraltro non segnalata dal Pitrè come presente in altri esemplari.

⁷⁸ «Straveriu, s. m. avvenimento, fatto insolito straordinario, che ha dello incredibile». V. MORTILLARO DI VILLARENA, *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano*, II, Stamperia Oretica, Palermo 1844, p. 338. Il lemma è usato dal Meli.

Meli ne sia l'autore⁷⁹, sembra possibile che la postilla del possessore del manoscritto, più conforme all'originale della copia edita da Pitrè, contenga con l'indicazione del Polara quale autore, una ipotesi del tutto plausibile e meritevole di ulteriori approfondimenti.

⁷⁹ Basterebbe il confronto con un sonetto, avente come argomento il tema sin qui trattato, stilisticamente perfetto quale *Su lu propositu di multi fogghi pubblici maledici chi si stampavanu nelli 1812 in Palermu*. G. MELI, *Opere*, cit., XXIV, p. 222. Sulla attribuzione al Meli si veda anche G. SPINI, *A proposito di «circolazione delle idee» nel Risorgimento*, cit. «particolarmente pepata fra queste satire una attribuita al Meli in persona, intitolata Lu Spidali».

Appendice

Lu Spitali
Componimentu Poeticu⁸⁰

Interlocutori
Lu Spitaleri, lu Praticcu

Lu Medicu, li Malati⁸¹

Pr: Spitaleri, Spitaleri!
Sp: Chi cci fu? Vinisti arreri?
Pr: Così granni! Li malati
Sunnu tutti scuncirtati
E si prestu nun curriti
Morti a tutti truviriti.
Di lu lettu già scinnuti
Tra li seggi su siduti
Cui fa urlu cui rumuri
Cui si senti un gran duluri
Cci sfirrau la malattà
Cu na forti diarria.
Cu corpi pallidi
Cu facci squallidi
Tutti si cacanu
E si sdivacanu
Aviri un cantaru
E' gran fortuna
E l'unu e l'altu
Tempu nun duna
Vacili e cantari
Nun ci nnè cchiù.
Sp: Chi straveriu⁸², chi dannu!
D'unni vinni lu malannu?
Forsi tu pri China-China
Ci mittisti Cornacchina?
Pr: Non Signuri, ca lu mali
Nun è fisicu è murali
Sp: Ma fratantu chi facemu

Oziusi nni staremu?
Si si secuta a stu modu
Sinni vannu tutti mbrodu
Damu almenu a li so mali
Un riparu promodali.
Così ppi strinciri
Damuci almenu
Terra japponica
E Bolu Armenu
Teriaca A tumila
Senza riserva
D'Atrigni damucci
L'acqua e Cunserva
Damu un antidotu
Quali è è.
Manna ntantu a lu ziu Turi
Pri lu Medicu Maggiuri
Fa cchi vegna ntra stu locu
Puru Riggju, Argentu e Cocu
Cu Dominici e Lu Saggiu
Bastianu Patronaggiu
Benchì fussi chiacchiaruni
Vegna puru ccà Bittuni
Si facissi in guisa Enfatica
Una Giunta Diplomatica
Pr: Spitaleri allegramenti!
Eccu Berna cca presentu.
Sp: Ah Signur Fisicu
Datimi ajutu

⁸⁰ Manca nella trascrizione del testo di Pitrè. Cfr. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 66.

⁸¹ Gli articoli mancano nella trascrizione del Pitrè, resa nelle pp. 66-76 dell'op. cit.

⁸² Avvenimento insolito. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 66.

Qualunque Cronicu pari pirdutu
Senza sintirisi
Si piscia e caca
Causi causi va la Trujaca
E a tutti ncognitu
N'è lu pirchi.
Med: Nun è nenti un vi scantati
Visitamu li malatichi cci fu signor
Bonannu?
Dunni vinni stu malannu?
Bon: Aju persu la saluti
E cci curpa me niputi.
La cattiva occasioni
La liuntina ambizioni
E un amicu miu fasciatu
Mi ridussiru a stu statu
Med: va su Praticu scriviti
Pr: sugnu prontu, via diciti.
Med: A chistu cronicu
Giustu mi pari
D'alluntarilu
D'ogni cchi fari
Lu dispotissimu
Cu iddu natu
Senza cchiù remura
Sia discacciatu
Atru rimediù
Pri iddu un ccè.
Med: Jamu avanti ca su lestu
Pr: Chistu è siccu e mori prestu
Med: Cosa ccè Signur Belmunti?
Bel: Ah D: Ciccìa! Li gran punti
Fabricati supraventu
Mi spareru ntra un mumentu
Li miei mbrogghi cumbinati
Chiù nun hannu mecenati

Mi lassaru tutti sulu
Giià mi trovo in malu statu
Tuttu fradicìu, e scattatu
MED: Pri stautru cronicu
Su di pariri
Daricci aria
Lassarlu iri.
Lu so pestiferu
Ciatu nfernali
Po' avvilinearinni
Po' farni mali
In Londra mannatilu
bonu starà.
Sp: Signuri fisicu sintiti
Di Belmunti chi diciti?
Chist'un mori ca stà grassu.
Med: Sicutamu: Su Galassu⁸³
Mpassulutu mi pariti
Cosa cc'è? Chi vi sintiti?
Gal: Signuri Berna in quantu a mia
Gravi un è la malattia:
era nuddu e nuddu restu
cedu tuttu e sugnu lestu.
Pr: Chissi su belli paroli
ma viditicci lu cori!
Med: Via Signur Praticu
A stu sumeri
Prestu mittitici
Deci cristeri
E stu malatu
Da nuddu civicu
Fussi trattatu
Di stu rimediù
L'eguali un c'è.
Med: Jamu avanti: su Ognibeni⁸⁴
Sta scurrenzia d'unni veni?

⁸³ Giacomo Galasso era stato nel 1813 membro delle Commissioni per la compilazione dei Codici e per la riforma della Costituzione. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 70.

⁸⁴ Salvatore Ognibene, membro delle medesime Commissioni di cui fece parte il Galasso, sarebbe stato, nel 1820, Cancelliere della Giunta provvisoria di Palermo. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 70

Pirchè siti accussì mestu?
Chi vi ficiru ndigestu
Li dinari di lu statu
Chi v'aviti pistiatu?
Ogn: Ah pri mia nun ccè cunfortu
Signur Berna sugnu mortu
Si no mi dati pronti ajuti
Li me jorna su finuti
Pr: Jamu avanti ammu ammanu
Ca v'inganna stu viddanu.
Med: A st'arma nsipida
Pri un fari spisi
Prestu mannatiluà lu paisi.
Anzi
È chiù utiliùsi un pigghiu sbariu
Di suspinniricci
Lu so salariu
N'carrozza nesciri
Mai nun sia cchiù.
Med: Cinnè cchiù? Nun sugnu lestu?
Pr: Nonsignuri, vi è lu restu.
Nradu lettu assai pulitu
Misu ccè lu Conti Acitu
Med: Quannu a chistu sicutamu
Va su praticu ncugnamu.
Signur Conti vi salute
Sugnu cca pir darvi ajuto
Sacciu già li vostri guai
Ma pacenza, bai bai
Vi darò medicamenti
Saniriti nempu i nenti.
N' Londra mannatilu
A ssù Signuri
Ddà issi a farisi
Lu jucaturi
Barrachi pubblici
Assai nni trova

Milordi e nobili
Cu belli chiova
Cu stu rimediù
Grassu si fa.
Sp: Su Don Ciccio veramenti
La piaga stiva eccellenti
Nun è stata mai nsignata
Chiù sublimi midicata.
Ma cui dormi daddavia?
Pr: Su Raddusa⁸⁵ e Rosabia.
Ci vulemu nui ncugnari?
Sp: Nun è giustu lassa stari:
pri truarisi a stu statu
hannu troppu travagghiatu
Ntantu scrivi senza fretta
D'ogniduno la ricetta.
Med: A l'unu e all'altu
La malattia
Passa livannuci
La Segrezia.
Ntra qualchi juta
Lu su Marchisi
Certu risparmiu
Fa di li spisi
E cu Catolica
L'Altu si sta.
Pr: Ddà vicinu a la Buffetta
Cci su Balsamu e Chiavetta
Chi pri crisciri li Spisa
Fannu piani pi li pisa
Sp: Puvireddi! Sti du Abbati
Sunnu veri scuncirtati
Pr: Leggi ognunu ogni mattina
La gazzetta di Missina
Lu su Balsamu suspira
Ca si scanta di li pira
E Chiavetta chi passia

⁸⁵ Francesco Paternò Castello, marchese di Raddusa, con il barone di Rosabia, fu Segreto e Deputato alla Camera dei comuni. Durante la Restaurazione emigrò in Francia. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 72.

La pacenza sbintulia
Med: pri alluntanarisi

L'Ipocondria

Cchiù nun avissiru

La sua Abbazia

E pri livarisi

L'occasioni

Ci suspindissiru

Li penzioni

Issiru a farisi

L'impiegu so'

Pr: Ntra ddu lettu situatu

Cc'è un Scolopiu malatu

Sp: via ncugnamu acchi cci semu

Med: sta jurnata un la finemu

Su li Donni coa aviti?

Chi cci fu? Chi vi sintiti?

LiDi: Signur Berna, su malatu

Ci appizzavi un viscuvatu

aju persu già lu briu

La minnedda mi finiu

Quannu ntisi la canzuna

Mi unciarlu li buttuna

Med: Giacchè avi fracidi

Li soi buttuni

Dunva facemmulu

Prestu capuni

Alluntanamulu

Di sta brigata

Prestula catrida

Ci sia livata

La metafisica

Pri iddu nun fa

Pv: Cce Malvastra⁸⁶ lu Legali

Sp: Lassa stari a stu Minchiali

Med: Spitaleri, traddi nui

Sugnu lestu, cci nn'è cchiu?

Pr: C'è un bastardu terminisi

Chi si titula Marchisi

Med: è di Salvu: Med: Cos'aviti?

A Vienna nunci iti?

Di Sal: Chi Vienna: Li dinari

L'avirò a rigorgitari.

Pr: veramenti fu gran botta

Appizzari la pagnotta.

Med: ast' autru cronicu

Bardascia e Mutu

Viddanu Zoticu

Sciddica culu

Nun lu trattassiru

La nobilitati

L'alluntanasseru

Di la citati

Cussì la boria

Cci passirà.

Pr: tra li letti surpridenti

Cc'è fiscali e presidenti

Cc'è lu judici Minnali

E civili e criminali

E sidd' iu nun pigliu sbariu

Ci su' genti di l'Erariu

Cc'è Cattolica e Carini

Senza sangu tra li vini

Serrafalco cu Fitalia

Chiu gnuranti di la calia

Villarmosa e innumerabili

Cronicisti ncalculabili

Med: Ass'autri cronicu

Lassamu stari

Cu iddi La fisica

Nun ha chi fari

E pri curarisi

Li soi gran mali

Un certu chimicu

E spiziali

Lu veru antidotu

⁸⁶ Salvatore Malvastra, Professore di Pandette e Codice, redasse con il principe di Villafrancaaltri, un *Progetto di codice penale*. G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 74.

Priparirà.

Sp: Su dutturi chi dicitì?

Med: Spitaleri chi vuliti

Sti rimedi, e contorti

Nun su boni pri la morti

Sanirà la fantasia

Ma nun già la malatia⁸⁷

Pirchè ognunu è in malu statu

Non po essiri sanatu

Né c'è fisica chhiù fina

Né ci po' la Medicina

Né Dutturi lu cchiù bravu:

Perciò Amicu, vi su schiavu

Sp: Chi straveriu!

Oh jornu orrennu!

Pr: Jornu tirribili!

Jornu trimennu!

Sp. Pr.: Chi tirribiliu

Chistu chi fu

Giacchè l'assicurati, Signur Berna,

Cantamuci la Requiem eterna.

E cui la religioni cridi ed havi,

Cci dica un Deprofundis clamavi.

⁸⁷ Il manoscritto si conclude a questo punto. I sedici versi che seguono sono tratti dall'edizione di G. PITRÈ, *I Cronici e gli Anticronici*, cit., p. 76.